

Ragazzi sempre incollati al computer

“Studiamoli prima che si ammalinino”

Dall'allarme dei genitori parte la ricerca di Dedalus

ILARIA VENTURI

SI CHIAMA *Internet addiction disorder* e colpisce soprattutto gli adolescenti. Vuol dire dipendenza da Internet. Un fenomeno in crescita, anche tra i ragazzini sotto le Due Torri, che preoccupa le famiglie e allarma gli esperti. Ma che ancora sfugge alle statistiche. Per questo a Bologna ci si sta attrezzando. A breve, partirà una ricerca sui giovani dai 13 ai 26 anni e il loro rapporto con la rete. La condurrà, come responsabile scientifico, Federico Chicchi, sociologo del lavoro dell'Alma Mater, e la promuoverà Dedalus, il gruppo di psicoterapeuti bolognesi dalle tariffe popolari che fa capo al centro di clinica psicoanalitica Jonas di Massimo Recalcati.

«Sempre più riceviamo richieste di aiuto da parte di genitori che raccontano: mio figlio ha lasciato lo sport e la fidanzata per stare chiuso in camera davanti a un computer», spiegano le psicoterapeute Arianna Bellini, Claudia Rubini e Doriana di Dio. Loro sono abituate a far prevenzione nelle scuole superiori, dove entrano anche gli agenti della polizia po-



Le psicoterapeute di Dedalus

stale per mettere in guardia i ragazzini, invece, sui rischi della rete. E seguono i giovani con il servizio «Psicologo on line», gratuito e anonimo, su Flashgiovani, il portale del Comune. Ora hanno deciso di alzare il velo su un nuovo disagio, la dipendenza da chat-blog e social network, e per questo hanno appena aperto uno spazio d'ascolto rivolto alle mamme e ai papà preoccupati per il rapporto dei propri figli col computer.

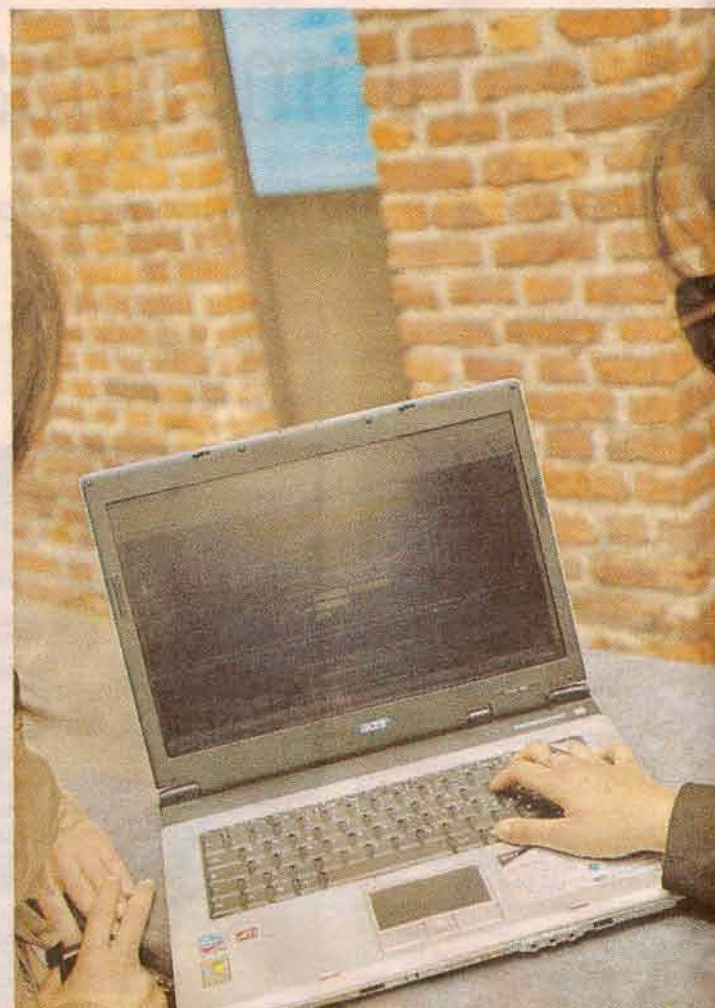
«Non vogliamo demonizzare Internet, ma cominciare a studia-

re un fenomeno di cui si parla poco e che sempre più porta i ragazzi a isolarsi dal mondo, a non riuscire più a far altro. Si arriva a un punto in cui con questi ragazzi non funziona nulla, nemmeno staccare la spina del computer. Si stima, in Italia, che circa il 20% dei ragazzi abbia un rapporto patologico con Internet e che questo diventi una vera e propria patologia nel 4-5% dei casi», spiega Arianna Bellini. «Vogliamo soppesare questo fenomeno, perché da noi non sono ancora disponibili dati quantitativi, ma offriamo anche un'analisi sociologica qualitativa», spiega Federico Chicchi, ricercatore a Scienze politiche. «Gli adolescenti cadono nella Rete, che supplisce alla difficoltà di costruire un rapporto, soprattutto tra pari, e trovano dentro di essa un'identità accessoria. La Rete li prepara a stare dentro a un mondo del lavoro sempre più cognitivo, flessibile e precario, ma non si preoccupa degli effetti, non si cura del benessere soggettivo. E il problema diventa grave quando Internet crea forme di dipendenza e si passa, in molti casi, dal disagio alla malattia».

A dicembre un convegno

Nuove tecnologie, bisogni e disagi studiosi a dibattito per spiegarne di più

«In tempo reale» è il titolo del convegno promosso da Dedalus-Jonas sabato 18 dicembre in Cappella Farnese (dalle 10) per capire come le nuove tecnologie generano nuovi disagi e bisogni negli adolescenti, e aprirci un dibattito pubblico. Interverranno, tra gli altri, Massimo Recalcati, tra i più noti psicoanalisti lacaniani in Italia, i neuropsichiatri Emilio Franzoni e Daniele Poggioli, il sociologo Federico Chicchi, l'informatico Renzo Davoli, Paola Marnocchi (spazio giovani Asl) e Mario Giorgetti Fumel, psicoterapeuta di Jonas.



Dipendenza da Internet



IL CASO

“Internet addiction disorder” è il nome di questo fenomeno in crescita



L'ALLARME

Dai genitori l'allarme è passato agli esperti. Ora andranno rilevati i dati



20%

In Italia un 20% dei ragazzi ha un rapporto non corretto con Internet

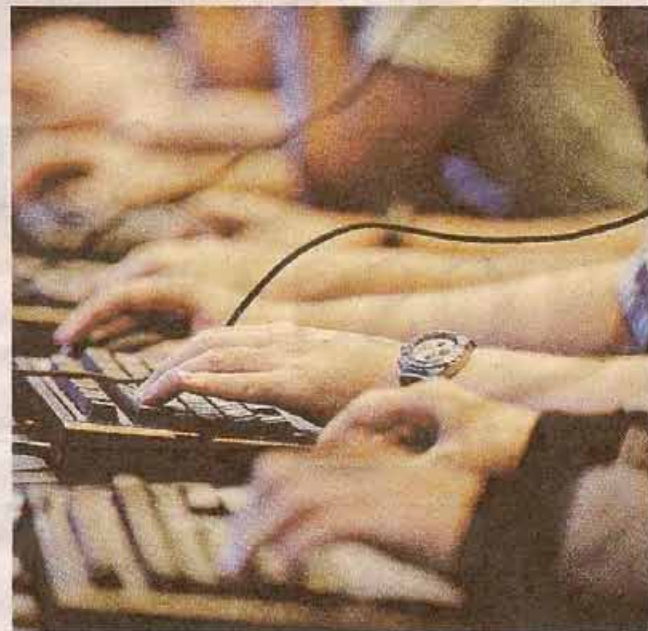
I racconti degli adolescenti (o dei genitori). L'importante è esser sempre connessi: anche durante le visite e i colloqui

Lei che spia il blog della rivale carina e lui che in rete è un mostro di simpatia

RICCARDO ha 17 anni ed era una promessa del basket. Ma da un anno non palleggia più: chiusi i rapporti con tutti, amici e canestro. Il tempo libero lo passa nella sua camera, davanti al computer. Sono i suoi genitori a parlare di lui: «Era così bello, non lo riconosco più», si commuove la mamma. «Ora è sfatto - intervienne il padre -, pensa solo a mangiare e a stare su Internet. Dice che si vergogna, non vuole più uscire con gli amici ridotto così».

Storie di dipendenza dalla rete. Ragazzi che non parlano più, ma «chattano». Che hanno centinaia di amici, ma tutti virtuali. Che a notte, sotto le coperte, tirano di lungo con lo schermo acceso. Che trovano nella rete una via di fuga, comoda ma soprattutto esclusiva. I genitori ne sono esclusi e non sanno più cosa fare. «Abbiamo provato a vietargli l'uso del computer - racconta la mamma di un'adolescente -, ma lei va su tutte le furie, s'arrabbia con me e col padre, è intrattabile».

Sono le storie, sempre più comuni, raccolte dagli psicoterapeuti di Dedalus. Testimonianze, rese irriconoscibili ma reali, di chi vive in un mondo on line. Anche quando i ragazzini vengono ascoltati su altre difficoltà non riescono a staccare la spina. Sara,



15 anni, la borsa di tela sempre a tracolla anche quando si accomoda sulla poltrona per i colloqui, tiene il cellulare in mano, anzi lo smartphone come precisa lei, che squilla continuamente. «Sono sms, mail, chiamate - racconta la psicoterapeuta -. Sara non sopporta di non rispondere subito, immediatamente, anche

solo per precisare che ora non può parlare, che è impegnata, che è dallo psicoterapeuta».

Altra storia. Stella, 14 anni, un fidanzato più grande appena laureato in Economia. «All'inizio Stella era molto preoccupata di uscire con gli amici di lui, tutti molto più grandi. Temeva di non fare bella figura. Nella compa-

“
Stella ha un fidanzato più grande, teme i giudizi del gruppo, dove c'è pure la ex di lui. E tutti ne sono conquistati

”

“
Michele sul web ha tanti amici. Dice: ogni sera potrei uscire con gente diversa. Il problema è che non mi va d'uscire...

”

RAGAZZI IN RETE

Tanti trascorrono ore al video

gnia c'è anche la ex, anche lei è più grande e «piace a tutti». Stella è ossessionata da questa ragazza, non capisce come possa attirare gli sguardi e i complimenti di tutti i ragazzi, anche del suo: prova a capirlo andando continuamente a spulciare sulle pagine del social network a cui è iscritta e sul suo blog. Cerca tra le foto, tra i post, il

segreto del suo successo. «Lo studio», dice Stella e va sempre a finire che ciò che trova la fa soffrire, la mortifica, la demoralizza, eppure lo studio continua per tantissime ore al giorno. La mamma che l'accompagna mi spiega che appena torna a casa da scuola va a controllare il computer, guarda se la ragazza ha messo nuove foto, nuovi messaggi».

Chi cerca l'altro nella Rete, magari per non incrociare i suoi occhi. E chi cerca un'identità migliore. Michele, 19 anni, nella rete ha trovato un modo d'essere. E' in psicoterapia perché dice di essere «obeso da sempre» e non lamenta nulla della sua vita su Internet, che dice di essere «l'unica vita che ho». Ha cominciato a giocare un paio d'anni fa ad un gioco di ruolo a cui, spiega, «sono connesso persone da tutto il mondo». L'avatar di Michele è «un mostro, non bello, ma forte, generoso e simpatico»: i compagni di gioco si fidano di lui. Michele, racconta, non era mai riuscito ad avere degli amici e a scuola era sempre emarginato. Da due anni invece la sua vita è cambiata: «Se volessi - dice - potrei uscire ogni sera a cena con una persona diversa». Il problema è che di uscire proprio non gli va.

(il. ve.)

4-5%
Di questi, un 4-5% di adolescenti s'confina in una vera e propria patologia